

Il cammino non è che all'inizio

Nel maggio 1965 Pasolini scrive tre soggetti (*Falchi e passeri, Il Corvo, L'aquila*) che nello stesso anno si fondono nel lungometraggio “Uccellacci e uccellini”, girato in gran parte nelle location romane di Montecuccio, Piani del Trullo e Monte delle Capre.

I protagonisti, Totò (“un uomo tosto e fantasioso”) e Ninetto Davoli (suo figlio, “un po’ stupidello e tutto riso”), attraversano le campagne portuensi diretti ad un casolare di loro proprietà, per sfrattare una famiglia contadina morosa con l’affitto. Lungo il cammino ai due (che rappresentano il popolo minuto, ingenuo ed estraneo alla storia) si unisce un corvo parlante, un “compagno irrichiesto” [►]



Totò e Ninetto a Monte delle Capre



Monte delle Capre (sommità)

Monelli tra le case in costruzione

[►] dai tratti dell'intellettuale di sinistra, reso fragile e inquieto dalla crisi ideologica del marxismo tradizionale.

In sceneggiatura Pasolini abbozza il corvo con poche nitide parole: “un marxista non disposto a credere che il marxismo sia finito”. E già allora il regista commentava: “Mai ho scelto un soggetto così difficile!”.

La piccola compagnia procede ascoltando le storie petulanti del corvo. Una di esse, ambientata nel Medioevo, assume un significato speciale. Si tratta del racconto di due fraticelli che ricevono da frate Francesco il compito di evangelizzare gli uccelli.



Il “Montarozzo” e i suoi
piccoli scalatori



Bimbi a via Monte delle
Capre

Grattacieli di sabbia

I due annunciano la Lieta Novella ai falchi, e poi ai passeretti, ma - quando le due specie si incontrano - succede l'inevitabile: i primi predano i secondi.

La metafora dell'incomunicabilità tra gli "uccellacci" (la borghesia) e gli "uccellini" (il proletariato) è evidente. Quando i due fraticelli si ripresentano scoraggiati a Francesco, il sant'uomo risponde loro nell'unico modo possibile: "Tornate e ricominciate da capo".

Dopo questo flash Totò e Ninetto indossano di volta in volta le piume degli uccellacci o degli uccellini: sono falchi quando giunti al casolare Silvestri sfrattano la famiglia contadina, e passeretti quando un creditore li fa assalire dai cani.



Via delle Vigne



Via Monte delle Capre

I luoghi, i volti, le poesie

2006. Mostra fotografica.

A cura di:

Insieme per il Trullo ass. cult., presidente

Giuseppe De Biase

insieme_trullo@virgilio.it

Testi: **Antonello Anappo**

Pagine scelte: **Annalisa Melandri**

Studi pasoliniani: **Tommaso Russano**

Fotografie originali: **Antonello Anappo.**

Allestimento: **Tommaso Russano, Enzo Lucà;
Aldo, Piera, Lello.**

L'umanità in viaggio

L'incontro con una prostituta, con dei saltimbanchi, il suicidio di due amanti, e infine i funerali di Togliatti, segnano per Totò e Ninetto le tappe verso l'incontro con la "Storia".

Fondamentale è la sequenza girata a Torre Righetti, in cui il paesaggio lunare si apre improvvisamente sulla skyline dell'EUR, simbolo della modernità che non si può non vedere.

Ma a questo punto il film evolve già verso una piega drammatica, e la fine del corvo è segnata.

L'animale parlante ha esaurito il suo compito di guida, e il suo gracchiare si fa insopportabile. Spinti per di più dai morsi della fame, Totò e Ninetto gli tirano il collo senza troppi complimenti, improvvisando un banchetto ristorante.



Il giubbino sulla spalla



Monte delle Capre

Sull'Ansa del Tevere (Idrovore della Magliana)

È questo - secondo un Pasolini tristemente profetico - il compito più alto del poeta: “morire per nutrire il popolo”.

L'assassinio rituale finisce così per indicare nella tolleranza fra le classi e nell'ascolto dei poeti la via per uscire dal caos sociale. 'Continue - confida idealmente Pasolini con questo film - a predicare ad uccellacci ed uccellini'.

Il richiamo al “sincretismo” (convergenza di valori tra marxismo tradizionale e francescanesimo) suscitò consensi, ma soprattutto critiche. Gli insuccessi di botteghino non impedirono al regista di essere orgoglioso del suo lavoro: “L'ho amato, e continuo ad amarlo di più”, scrive. “Non ho mai messo al mondo un film così disarmato, fragile, delicato”.



Viadotto in costruzione



Idrovore (la Centrale ENEL sull'angolo)

“Questo... è mio!”



“Proprietà privata”



Un bimbo e il suo
piccolo amico

L'innocente e il furbetto



Gli sguardi astuti di
Ninetto



Ninetto ai Piani del
Trullo

Un'innocua contadina?

Macché, spara!



Una contadina governa le galline e...
...difende strenuamente la proprietà

Oggi c'è Ponte Morandi.

Prima c'era questo viadotto

Il viadotto in costruzione che si vede nel film è il tratto di autostrada Roma-Fiumicino che supera l'Ansa del Tevere.

È stato smontato intorno al 1966 per problemi legati alla natura alluvionale del terreno.

Nel 1967 il viadotto è stato sostituito dal moderno Ponte Morandi (dal nome del progettista, Riccardo Morandi), composto di un'unica arcata quadrata in calcestruzzo sorretta da quattro grandi tiranti.



Viadotto sull'Ansa
(demolito)



Casolare (via della
Magliana)

Assurdo, umano, dolce, matto Totò

Fra l'ottobre e il dicembre 1965 Pasolini - con al fianco il giovane aiuto Vincenzo Cerami - gira le sequenze di Montecucco, con uno spettacolare Totò, ormai anziano e calato nel ruolo drammatico di un piccolo-borghese, a volte “falco” e a volte “passeretto” e preda di altri falchi.

“Collaborare con lui fu molto bello”, scrive Pasolini. “Era un uomo buono e senza aggressività, di dolce cera”. Accanto a Totò recita Ninetto Davoli. “Li ho amati moltissimo entrambi... Totò, ricca statua di cera, e Ninetto: uno stradivario e uno zuffoletto. Che bel concertino!”.



I mille volti dell'attore



Il Corvo

In cammino verso il futuro

Il pubblico tuttavia, racconta Pasolini, considerava Totò imprigionato del cliché dell'infima borghesia italiana, “volgare e aggressiva”. “Per prima cosa ho tolto tutta la sua cattiveria, il suo teppismo. Il mio Totò è indifeso, non fa boccacce dietro a nessuno”. E “questa brava persona finisce per essere clownesca”: “l'assurdo, l'umano, il matto, il dolce Totò”, canta Modugno nei sorprendenti titoli di testa.

La critica premia l'attore napoletano (Nastro d'argento in Italia e Palma d'oro a Cannes), ma le sale decretano l'insuccesso di un Totò grottesco e invecchiato nell'animo. Si spegnerà pochi mesi dopo.



Montecucco (sfondo S.
Pietro e Paolo)



Skyline dell'EUR

Torre Righetti

Torre Righetti è un casino di caccia del 1825, di cui rimangono il corpo centrale in laterizio e il basamento circolare in pietra. Aveva forma di un tempietto circolare, secondo la moda neoclassica del Valadier. Sul tamburo centrale si innalzava una cupola, e intorno correva un giro di colonne.

I quattro finestroni davano luce agli ambienti sotterranei, destinati alla convivialità dopo le battute venatorie.

Una lastra in marmo recitava: “Ogni molesta cura, ogni timor qui tace. Qui fero arte e natura, tranquillo asil di pace”. Una seconda iscrizione racconta con orgoglio: “Fui luogo ignoto e inospito. E s’or rallegra e incanto ha di Righetti il vanto, l’arte, l’ingegno e l’or”.



Torre Righetti



Monte delle Piche

Sfratto al Casolare Silvestri

Al Casolare Silvestri (situato sul pianoro di Montecuccio, oggi in rovina) si svolge la sequenza dello “Sfratto”.

Leggiamo la sceneggiatura:

“Totò e Ninetto raggiungono il casolare di loro proprietà per cacciar via una famiglia contadina, da tempo morosa. Un povero minaccia un altro povero. All’arrivo trovano la contadina arrampicata su una lunga scala, intenta a raccogliere un nido di rondine, unico alimento che può offrire al marito. [...].

Totò comunica alla contadina lo sfratto, comportandosi in maniera spietata”.



Casolare Silvestri Momento di riposo

“Pesce grande mangia pesce piccolo”

La società che Pasolini descrive è strutturata verticalmente in una piramide classista, in cui il pesce grande mangia quello piccolo.

E Totò e Ninetto si trovano al centro di questa piramide, in mezzo tra i “signori” (come l’ingegnere di cui sono a loro volta debitori) e i proletari (come la contadina del Casolare).

“Avete fatto male”, commenta severo il Corvo, rivolto a Totò. “Vi dico semplicemente: attenti che un pesce grosso non mangi voi, *crah, crah crah!*”.

Pochi fotogrammi dopo, Totò e Ninetto saranno puntualmente assaliti dai cani dell’Ingegnere: i ruoli si scambiano.



Interno. Totò intima lo sfratto alla contadina



Una tavola davvero misera

Montecuccio è un parco-campagna di 6,4 ettari situato su una terrazza panoramica sull'ansa del Tevere, a 42 m slm.

Qui si trovano i ruderi monumentali della dimora gentilizia appartenuta alla famiglia Kock, dal 1607 centro di una prospera tenuta agricola. Vi si produceva un pregiato vitigno spagnolo, spesso alla tavola dei papi. L'annessa vaccheria (di epoca più tarda) rimase attiva fino alla Seconda Guerra mondiale.

Ai primi del Novecento costruisce la sua villa a Montecuccio l'anziano ministro Guido Baccelli, teorico della nuova archeologia.

L'imponente centrale ENEL, il deposito militare e la bella Villa Usai contornano oggi la collina.

Gli autobus persi (e il mondo è così lontano!)

Uccellacci e uccellini appartiene al genere delle “pellicole della crisi”, ispirate cioè alla fine del marxismo come fenomeno di massa di fine anni Cinquanta.

Sono gli anni della morte di Togliatti e del “boom” economico: la prospettiva rivoluzionaria cede il passo alle aspettative piccolo-borghesi e ad un timido diffuso benessere.

Interprete di questo contrasto è il Corvo, “niente affatto disposto a credere che il marxismo sia finito”.

Quando Totò gli chiede di presentarsi, il Corvo afferma fiero: “Vengo dal Paese dell’ideologia, dalla Città del futuro”.



Scuola Collodi-2 in
costruzione



Rincors all’autobus su
via G. Porzio

Scrive Pasolini: “Ho scritto la sceneggiatura tenendo presente un corvo marxista, ma non del tutto ancora liberato dal corvo anarchico, indipendente, dolce e veritiero”. “Sono figlio del dubbio e della coscienza”, ripeteva il volatile.

Eppure il Corvo già conosce la sua fine: di grande vigore all’inizio, perde via via di forza, preferendo al futuro la nostalgia. Nella scena che precede il suo assassinio il volatile si abbandona a un triste monologo: “Quante ne avrei dette un giorno contro... Oggi forse non ne vale più la pena. È passata la mia ora.

Le mie parole cadono nel vuoto. Io non piango sulla fine delle mie idee (ché verrà di sicuro qualcun altro a prendere in mano la mia bandiera e portarla avanti!)...

È su me stesso che piango!”.

Ex-scuola Baccelli e Valle di Papa Leone

Le mie parole cadono nel vuoto. Io non piango sulla fine delle mie idee (ché verrà di sicuro qualcun altro a prendere in mano la mia bandiera e portarla avanti!)... È su me stesso che piango!”.

La sceneggiatura descrive così il seguito: “Mentre il corvo continua a parlare, padre e figlio cominciano a rivolgersi delle occhiate. Il padre apre e chiude la bocca, facendo il gesto di masticare. Il figlio non capisce [...]. Si avvicina al figlio, e a bassa voce, come tra malandrini, gli comunica che ha fame, e che gli è venuta l’idea di tirargli il collo e mangiarlo [...]. Detto fatto, si riavvicinano al corvo, poveretto. Gli tirano il collo, lo spennano e se lo mangiano”.



Scuola Baccelli (via Porzio)



Valle di Papa Leone

I maestri sono fatti per essere divorati

Il tragico banchetto lascia intravedere un flebile ottimismo: i maestri sono fatti per essere mangiati, digeriti e superati. I due viandanti, simbolo del cammino dell'uomo nella storia, assimilano quanto di buono e di utile è presente nel corvo: la fine della vecchia ideologia trova un proseguimento nelle azioni dei due protagonisti.

Il Corvo finisce così per incarnare la figura dell'intellettuale nella società moderna: vive il suo tempo e presente già quello futuro.

“Il Corvo”, scrive Pasolini, “è diventato autobiografico, una metafora irregolare dell'autore”. Scrive ancora Pasolini, tristemente profetico: “Amo la vita così ferocemente, così disperatamente, che non me ne può venire bene”.



Una via difficile



Ninetto e il compagno

“Uccellacci e uccellini”, 1965, scritto e diretto da **Pier Paolo Pasolini**.

Aiuto regista: **Sergio Citti** (assistenti **Carlo Morandi** e **Vincenzo Cerami**).

Produzione: **Alfredo Bini** (Arco Film)

Fotografia: **Tonino Delli Colli**, **Mario Bernardo**.

Musiche originali: **Ennio Morricone**.

Premi:

- Menzione speciale a Totò per la interpretazione, al XX Festival di Cannes;

- Nastro d'argento a Pasolini (miglior soggetto originale) e a Totò (miglior attore protagonista).

Riprese: ottobre-dicembre 1965, teatri di posa Incir De Paolis, Roma, esterni La Magliana, Il Trullo, Fiumicino, Tuscania, Viterbo, Assisi.

Intepreti:

Totò (Innocenti Totò);

Ninetto Davoli (Innocenti Ninetto);

Francesco Leonetti (voce Corvo);

Femi Benussi (prostituta).

G. Baldini, R. Redi, L. Lin Solaro, R. Di Rocco, C. Gelli, V. La Paglia, F. Siciliano, A. Leggi, R. Montalbano, M. Pennisi, F. Stagni, G. Tarallo, U. Bevilacqua, R. Capogna, V. Vittori, P. Davoli.

E il viaggio è già finito

L'intero film è pervaso dal senso del "superamento". La scelta della location portuense (definita da Pasolini "surreale, cruda, anonima") è significativa: non più i pratoni sterminati di Accattone e Mammaroma, ma l'altopiano del Trullo, che ribadisce anche visivamente la distanza da tutto.

Infine, alcune note sul Corvo-attore. L'animale ammaestrato era stato trovato da Vincenzo Cerami. Seguiva la gabbia fuori inquadratura, vicino ai sue protagonisti Totò e Ninetto, dando l'impressione di seguire saltellando i due protagonisti.

Nel doppiaggio la voce al corvo è del romagnolo Francesco Leonetti, caro amico di Pasolini.



“Mangiamocelo!”



Il “colpo”

